



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Di male in peggio

Il professor Marcus Singer, insegnante di zoologia alla Cornell University, di Ithaca, N. Y., fu citato a comparire dinanzi al Committee on un-American Activities della Camera dei Rappresentanti al Congresso, nel maggio del 1953.

Interrogato in merito alle sue convinzioni, non esitò a dichiarare che non fu mai un socio tesserato del Partito Comunista degli Stati Uniti, che non ne condivide ora le idee, ma che si era considerato comunista nel pensiero al tempo in cui insegnava alla Harvard University, di Cambridge, Mass., dal 1938 al 1951, e di avere in quel periodo preso parte a delle riunioni comuniste. Ma quando il Comitato pretese dal Singer di rivelare il nome delle altre persone di sua conoscenza che avevano preso parte a quelle riunioni, il Singer vi si ricusò risolutamente, dicendo che il Quinto Emendamento costituzionale gli garantisce il diritto di non testimoniare ai propri danni.

Imputato di "Contempt of Congress", il prof. Singer è comparso davanti al giudice federale, nella persona di Burnita Matthews, del Distretto di Columbia (Washington), il 16 marzo u.s. Burnita Matthews, sedente in giudizio senza giuria popolare, al termine del dibattimento pubblico ha trovato l'imputato colpevole del reato imputatogli di "Contempt of Congress", sostenendo che la Commissione del Congresso non gli domandava di testimoniare contro se stesso, ma di nominare altre persone, di fare cioè un atto da cui non lo esenta il Quinto Emendamento.

Per questo reato, il prof. Singer può essere condannato a un massimo di un anno di prigione e mille dollari di multa. Ma la magistratura giudicante ha rimandato la formulazione e la lettura della sua sentenza.

\*\*\*

Qui ci troviamo di fronte a un individuo che nega la qualità di comunista. Ha creduto per un periodo di tempo nella bontà delle idee comuniste, ma ora non vi crede più. Nessuno contesta queste sue dichiarazioni, ciò non ostante egli viene condannato come un "comunista" autentico, cioè come membro di quella tenebrosa "cospirazione internazionale" che serve ed ubbidisce al governo bolscevico dell'Unione Sovietica.

Questo è uno dei vantaggi che alla reazione offre gratuitamente il partito comunista internazionale di ubbidienza russa, il quale è bolscevico, non comunista, come arbitrariamente sostengono i suoi adepti creando una confusione che giova unicamente ai forcaioli ansiosi di sopprimere la libertà di pensiero, ed agli agenti del governo russo interessati a mascherarsi da teorici preconizzatori dell'idea comunista. Il Singer non cade sotto nessuna di queste due categorie per il fatto che non professa più l'idea comunista e non ha mai appartenuto al partito bolscevico usurpante la denominazione di comunista.

I casi di questo professore sollevano due questioni importanti. La prima è di sapere se un cittadino americano abbia il diritto di pensare e di dire impunemente che il comunismo dei mezzi di produzione e di scambio sarebbe vantaggiosa per tutta quanta la popolazione del paese ed è perciò desiderabile. E finché vive il Primo articolo del Bill of Rights, i poteri costituiti devono ovviamente mettersi sotto i piedi la carta costituzionale per negare ai cittadini questo diritto. Il fatto che il potere legislativo, l'esecutivo e il giudiziario siano d'accordo nel mettersi sotto i piedi la Costituzione della Repubblica, in questo come in altri

casi, non diminuisce l'arbitrio e l'ingiustificabilità giuridica, oltre che morale, del fatto.

La seconda questione è quella di sapere se il magistrato sia competente a decidere se una testimonianza che non è stata espressa, possa smentire l'affermazione del teste che, solo, la conosce, e che invoca la protezione del Quinto Emendamento costituzionale, che lo esenta dal deporre contro se stesso. Nel caso del Prof. Singer, la giudicessa Burnita Matthews afferma che, denunciando le persone presenti alle riunioni comuniste a cui prese parte, egli non correrebbe alcun rischio di incriminare se stesso. Ma che ne sa lei? Il Singer solo sa quali e quanti nomi dovrebbe fare, e solo è in grado di valutare le conseguenze di quelle denunce. Se le leggi esistenti investono un magistrato qualsiasi di giudicare non solo le testimonianze che non furono rese, ma anche le possibili conseguenze di tali testimonianze, sarebbero leggi dispotiche e ridurrebbero le tanto vantate garanzie costituzionali del Bill of Rights ad una tragica ironia.

E tutto ciò, indipendentemente dal fatto che, denunciando i suoi amici o magari compagni di opinioni d'una volta, il professore commetterebbe un atto vergognoso che automaticamente lo escluderebbe dal consorzio delle persone che si rispettano. Dante ha tutta una bolgia di fiamma e di fuoco nel suo Inferno per i traditori dei propri amici.

## L'ECCIDIO DI BARLETTA

Ho voluto recarmi a Barletta da Canosa per conoscere i fatti ed ho parlato col Sindaco, con cittadini e molti lavoratori parecchi dei quali iscritti alla Confederazione Italiana dei Sindacati Liberi.

Il ministro degli Interni, on. Tambroni, rispondendo ad alcune interrogazioni sull'eccidio di Barletta, ha affermato: "Nessuno può minimamente supporre che il governo desideri che questi incidenti si verifichino. Ricercare le cause è molto difficile".

Chiunque abbia un po' di buon senso, e non vive nella stratosfera, può comprendere quale valore possono avere queste frasi sulla bocca di un ministro. Il Governo non può ignorare che dai primi di gennaio vi sono state delle abbondanti nevicate a ripetizione, che hanno aggravata la grave situazione di tutta quanta l'Italia. La Puglia e la provincia di Bari dove molto diffusa è la coltura dell'olivo, presenta uno stato di disagio particolare specialmente per i braccianti agricoli.

Il Governo credeva rimediare a tante bocche affamate con 750 lire mensili e con un solo stanziamento straordinario in febbraio di un milione e 250 mila lire all'E.C.A. (Ente Centrale Approvvigionamenti) più 550 mila lire mensili come soccorso invernale. Era stato concesso un solo cantiere di rimboscimento per 25 lavoratori della durata di quaranta giorni. Vi era un cantiere di lavoro Strade Vicinali gestito dall'omonimo consorzio. L'amministrazione comunale, dal canto suo, con un bilancio striminzito, aveva stanziato la somma di un milione e 700 mila lire in febbraio. Dalle persone abbienti della città, industriali, commercianti, agrari ecc. si erano

I governanti hanno sempre avuto, anche se in diversa misura a secondo della considerazione in cui tenevano i propri simili, la pretesa di sapere quel che i loro sudditi pensassero e facessero, ed hanno quindi sempre cercato di obbligarli a confessare i propri pensieri ed atti, ed a far la spia sulla condotta altrui. Gli autori della Costituzione degli S. U. avevano come ognuno sa una salutare diffidenza dei poteri dello Stato e sotto la pressione dei superstiti della rivoluzione nazionale, che diffidavano anche di più, credettero di poter frenare l'arbitrio dei governanti mediante l'adozione dei primi dieci emendamenti costituzionali (Bill of Rights) intesi a limitare appunto i poteri dello Stato federale, stabilendo formalmente alcune delle attività che non dovessero mai esercitare i suoi organi legislativi, esecutivi e giudiziari.

Tempo perso.

Non v'è testo costituzionale che possa trattenerne i detentori del potere dal commettere qualunque arbitrio o delitto, qualora sappiano che la cittadinanza è disposta a sopportarlo in silenzio, o magari anche con proteste platoniche.

Disgraziatamente, la situazione, in questo paese almeno, è anche più grave. Governanti, legislatori, giornali, preti, ciarlatani d'ogni specie, sono riusciti a fanatizzare il pubblico in una maniera così diffusa che non solo gli arbitrii dei pubblici poteri sono tollerati, ma non di rado sono anche instigati ed applauditi.

La cosiddetta crociata contro il "comunismo" russo è impunemente presa a pretesto per le forme più selvagge di prepotenza e di reazione.

raccolte appena 800 mila lire. Questo è quello che c'è stato, mi ha detto il sindaco Paparella.

Si calcolino queste somme, si dividano col numero dei disoccupati e si vedrà che per ogni bocca affamata poteva concedersi quanto bastava appena per comprare il sale.

A questo si aggiungano i malumori, provocati da Don Francesco Francia parroco gestore dei soccorsi della Commissione Pontificia di Assistenza. L'amministrazione comunale era venuta a conoscenza che i pacchi di tale ente venivano distribuiti soltanto agli iscritti alle varie comunità braccianti, A.C. L.I. (organizzazioni cattoliche) ecc. e beneficiavano pure i cittadini benestanti molti dei quali sono proprietari. Aveva pertanto proposto a Don Francia che, di comune accordo con il comitato dell'E.C.A. e con quello del Soccorso Invernale, i pacchi fossero distribuiti ai veramente bisognosi. Ma Don Francia, malgrado tutto, rifiutò questa proposta. I malumori provocati fra gli affamati dalla distribuzione "discriminata" dei pacchi furono la causa più immediata del fattaccio.

Già il mattino del 13 si erano manifestati incidenti presso il locale Ufficio del Lavoro, che assunsero una certa gravità nel pomeriggio. Si erano distribuiti 750 buoni composti da due chilogrammi di pane e due chilogrammi di pasta. Ma i disoccupati presenti erano oltre duemila. Quelli che rimasero senza i buoni si credette sfamarli a colpi di manganello. I disoccupati reagirono rompendo i vetri dell'Ufficio, e tre di essi: Ruggero Balice, Gennaro Sfregola e Pasquale Iodice sono tuttora detenuti.

Il 14 i disoccupati, circa quattromila fra

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

**SUBSCRIPTIONS**  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 14 Saturday, April 7, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

# LA SCUOLA

## in regime clerico-borghese

Un bel giorno, fui mandato a scuola.

A questo punto ritengo giovevole la presentazione di un quadro realistico della scuola primaria e degli insegnanti idem.

Anzitutto va rammentato che la scuola in genere e la scuola elementare in ispecie, nei regimi borghesi, è stata sempre impostata non già sul problema basilare della sana educazione del popolo, ma sul problema complesso e intricato degli interessi delle classi dominanti.

A quelle classi ha sempre fatto comodo che il popolo ricevesse quel tanto di istruzione bastevole a salvare la faccia dell'istituzione; ma che fosse tenuto lontano dalla sana educazione atta ad aprirgli la coscienza allo spirito critico. Perché quelle classi sanno benissimo che il popolo educato diverrebbe capace di giudicare e allora... addio privilegi dei privilegiati!

La borghesia, per mezzo del prete, ha sempre lavorato a persuadere il popolo che, soffrendo l'inferno sulla terra, si guadagna il paradiso celeste, rassegnandosi, poverina, a godere da sola il paradiso sulla terra, persuasa che il benesere presente sia molto più sicuro di quello di là da venire. A questo scopo la borghesia ha studiato e realizzato un tipo di scuola che finora non ha sgarrato di un ette. Il maestro, esaltato e glorificato quale apostolo e missionario, è tenuto sempre a stecchetto e tirato a guinzaglio per farne un vivente esempio di umiltà e di rassegnazione alla sofferenza. Quando egli ha resistito per quaranta o cinquant'anni al calvario del suo apostolato, la borghesia gli punta sul petto incavato una medaglia d'orpello, gli inchioda sopra lo sgangherato lettuccio un diplomone di benemerita, gli fa un bel discorsone ministeriale e gli decreta una pensione evangelica, assicurandolo della sua prossima asunzione al regno dei cieli... e lo sostituisce con un altro candidato giovane al paradiso cattolico.

La borghesia ha il cervello a posto. Non soltanto ha realizzato il tipo di scuola più adatto alla sua filantropia, ma è riuscita ad ottenere che ogni padre, ogni madre, ogni maestro sia incrollabilmente convinto di esse-

re la quint'essenza dell'educatore, dispensatore della quint'essenza dell'educazione. Risultato? Le guerre, nelle quali la scuola ha sempre una responsabilità indiretta di primo piano.

E' ora di dire la verità sulla scuola e sull'educazione dei figli del popolo, se vogliamo veramente contribuire a un avvenire sociale migliore del triste presente.

La scuola primaria dev'essere il fondamento della vita civile, il tempio della verità scientifica, sperimentale. La scuola deve educare, prima che istruire: educare positivamente, senza le favole e i fantasmi che oggi ne fanno un vivaio di esseri inconsapevolmente dominati dalla paura e dal terrore, fanatici, irresponsabili.

Per giungere a tanto la scuola attuale va spiantata dalle radici e rifatta tutta, dalla polvere dei banchi al ministro della pubblica istruzione. Va rivoluzionata, nella più ampia accezione del termine.

Io avevo sempre desiderato avidamente di imparare a leggere e scrivere e mi distinsi fin dai primi giorni di scuola per la buona condotta e per la facilità nel fare le aste, tutte belle uguali in grossezza, in pendenza, in distanza. Fui scolaro eccezionale, dotato delle più apparentemente anacronistiche inclinazioni e delle migliori qualità di studioso. Ma, non essendo la scuola educativa, io continuai a rubare, a mentire, a confondere, sebbene con minor disinvoltura verso me stesso. Soltanto quando, oltre alla scuola, mi fu imposta la frequenza di un circolo cattolico, la mia coscienza ricevette un rapido impulso e un giorno, di sorpresa, mi propose il problema morale.

Nel circolo cattolico c'era un ricreatorio che aveva la funzione di trabocchetto rispetto alla "cappella". Dopo la ricreazione, ad espiazione della medesima, si doveva imparare a servire la messa, fare gli esercizi spirituali, i fioretti, ascoltare le prediche dei "padri", allenarsi al fachirismo sui duri inginocchiatoi, esercitarsi alle "mortificazioni della carne", all'umiliazione e tante altre belle cose del genere.

Io, proletario di stirpe, senza un cerchio da far correre, senza una pallina di gomma, senza una trottola, stufo di far bolle di sapone, subivo la irresistibile attrattiva del ricreatorio e ad essa sacrificavo la istintiva repulsione a tutto il resto.

Al circolo ci si confessava e comunicava normalmente una volta il mese; ma in taluni periodi di tempo la cosa diveniva settimanale e in altri addirittura quotidiana. In questi ultimi periodi io non riuscivo più, nonostante la mia attività, a rubare e mentire abbastanza per rendere interessante la confessione e qualche volta inventavo per giustificare il sacramento agli occhi del confessore; qualche altra volta sfuggivo alla sorveglianza e mi comunicavo senza essermi confessato. Che diamine, anche per i peccatori non tutti i giorni sono uguali!

Al circolo venivano pure due "contini" e qualche altro rampollo di alto lignaggio. I pretini del circolo non dissimulavano la loro preferenza per i solini inamidati e io, affetto da un istintivo acutissimo spirito di osservazione, vedevo, capivo e subivo certi intrighi e certe ingiustizie che mi si piantavano di traverso nella strozza e mi evolvevano la coscienza più dei libri di scuola.

Un giorno, giocando al calcio, uno dei contini namidati, irritato dalle sorti non benevole della sua squadra e particolarmente adirato con me, che mettevo nel gioco un ardore decisivo sulle predette sorti, mi sparò, con tutta la nobiltà del suo blasone, un maligno calcio in uno stinco. Io caddi malconcio; un mio compagno di squadra vide chiaro e mi vendicò piantando un ossuto gomito in uno dei due esili fianchi del contino, che cominciò a strillare accuse di gioco duro e insulti gentili. Il pretino "arbitro" fermò il gioco e chiuse l'incidente affibbiando due giornate di sospensione dalla ricreazione a me e tre giorni della stessa pena al mio compagno per "colpo duro". Io e il compagno accogliamo l'arbitrato col volto acceso dal rossore dello sdegno represso, mentre il contino si scioglieva in silenti e nobili lagri-

uomini e donne, si recarono nei pressi del deposito pacchi della Pontificia Assistenza, ed una commissione andò a parlamentare con Don Francia, chiedendo che i pacchi fossero distribuiti ai bisognosi e senza discriminazione. Ma Don Francia rispose che i pacchi li avrebbe distribuiti lui a suo piacere.

Mentre nell'interno del deposito si discuteva intervenne il Commissario di polizia Donatone con un nucleo di agenti che effettuarono la prima carica con lancio di lacrimogeni e colpi di arma sparati all'aria. La folla esasperata reagì a sassate ferendo il commissario ed alcuni agenti. Una seconda carica, tentò il Commissario con gli agenti quando ebbe un rinforzo di carabinieri. Anche questa volta la folla reagì senza lasciarsi sopraffare.

Il prete adesso, vista la mala parata aderi e consentì alle proposte che prima aveva respinte. Ma già i pacchi erano volatilizzati. Il Sindaco allora cercò di radunare la folla presso il Municipio. Egli si accingeva a parlare quando sbucò d'improvviso un plotone di poliziotti provenienti da Andria con alla testa un tenente. Inutili tentativi del Sindaco di non immischiarsi nella cosa. Il plotone fu messo alla carica. La folla reagì ancora. Si videro poliziotti salire sui tetti e far fuoco. Le conseguenze sono note: due morti e dieci feriti. Una quindicina di feriti tra poliziotti e carabinieri, leggermente dalle sassate.

La parte governativa riparla di sobillatori ed ha mandato fiori ai funerali. C'è la solita inchiesta che troverà che la fame è sovversiva, rossa, e saremo d'accapo.

Questa è la verità.

Michele Damiani  
("U. N.", 25 marzo)

## APPELLO AI GIOVANI

Sento spesso dei vecchi militanti rievocare le battaglie del passato e deplorare l'assenza della gioventù dalle lotte del presente.

Ed è un fatto, che gran parte della gioventù d'oggi non sembra affatto interessata ai problemi del nostro tempo. Si direbbe completamente incurante dei pericoli che minacciano questa nostra umanità, che non ha veramente mai vissuto ore di tanta incertezza.

Questa "fuga" della gioventù dinanzi alla dura realtà del presente, è senza dubbio causata — fino ad un certo punto, quanto meno — dallo scoraggiamento che noi stessi le infondiamo con i nostri racconti delle clamorose disfatte subite. La gioventù, quando non segue grosse legioni, si considererà in dovere di astenersi da una lotta che le pare sterile.

Lo sport — o, per essere più esatti, quelle pietose esibizioni che si appropriano questo nome — è riuscito, inoltre, a trascinare una parte considerevole della gioventù. Oltre all'esaltazione del sentimento campanilista e sciòvinista, si deve pure allo sport, mediante il suo bluffismo e le sue spaccatorie, la formazione di uno stato d'animo che è disposto ad attribuire maggior valore ai muscoli di uno scimpanzè che al genio di uno scienziato.

Nel momento in cui il mondo si può dire arrivato ad un punto decisivo; mentre vien da domandarsi se la miccia accesa non stia per cadere da un momento all'altro sulla polvere e far saltare l'intero edificio, non è certamente confortante constatare, leggendo le pagine che ogni giornale che si rispetta consacra regolarmente agli avvenimenti sportivi, che la maggiore preoccupazione di tutta quanta l'élite giovanile è concentrata su d'un in-

volucro sferico e sulla forza dei garretti d'un giocatore di football.

Nessuna meraviglia che si ritrovi poi quella medesima gioventù scapigliata nelle manifestazioni isteriche plaudenti all'idolo del giorno, dove si accalca per strappare un bottone di pantoloni ad un artista di grido o ad una celebrità del jazz...

Ad onta di tutto, bisogna però aggiungere che v'è anche un'altra gioventù, non numerosa forse, ma, ciò non di meno, esistente: la gioventù dagli impeti sani e generosi. Della sua esistenza abbiamo qui ogni giorno la prova.

Tocca a noi indicare la via a questa gioventù che si cerca. Tocca a noi ispirarle l'amore per le idee che professiamo, persuaderla della bellezza di un'attività che non mira a creare degli idoli od a rivendicare grosse prebende, ma a fare degli uomini liberi, volenterosi, fraterni.

Emulate il dinamismo di quella gioventù spagnola che rifiuta di lasciarsi asfissiare, sotto il regime liberticida di Franco, venite con noi, o giovani! Noi vogliamo attingere una forma di convivenza sociale in cui il diritto alla vita non sia una parola vana e dove l'idea della giustizia non sia inseparabilmente legata alla sanzione dei bagni penali e delle galere.

Louis Dorlet

(Defense de l'Homme, Feb. 1956)

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

mucce confortate dalle non meno nobili blandizie del giustiziere.

Il caso ricordato è uno dei mille e mille e dà una idea del cattolico senso di giustizia alitante nel circolo che il mio genitore mi faceva frequentare, simile a tutti i circoli del genere, nessuno eccettuato.

Il fattaccio descritto fece fare un salto avanti alla mia coscienza, inducendomi a qualche ragionamento sulla confessione; perchè il pretino arbitro e difensore dei blasoni era il confessore più usato del circolo.

Ragionando, mi domandavo: — Come può quel prete confessare ed assolvere in nome della giustizia divina, se si dimostra così grossolanamente ingiusto? E gli altri preti sono forse infallibili? E il concetto di giusto può essere elastico rispetto all'assoluto della giustizia divina predicata dalla chiesa?

Quelle domande, troppo profonde per me, fanciullo di sette od otto anni, mi tennero per parecchio tempo in uno stato di preoccupante confusione. Ma col tempo, evolvendosi il mio raziocinio, ogni domanda trovò risposta: — Quel prete era, come uomo, non superiore al mio genitore beone e, come confessore, un volgare mistificatore. Tutti gli altri preti potevano essergli pari, peggiori o migliori, ma non certamente infallibili e perciò non degni di giudicare gli atti degli uomini a nome di una giustizia trascendentale. Ciò che era giusto non poteva essere poco giusto o molto giusto, ma doveva essere semplicemente giusto per tutti.

I miei misfatti presero corpo e peso nella mia coscienza. La confessione mi disgustò. La marinai molte volte e all'età di dodici anni l'abolii definitivamente, sostituendola con l'esame di coscienza.

Il sogno di mio padre era quello di volgere la mia intelligenza e la mia ottima disposizione allo studio verso la carriera ecclesiastica. Perchè egli si preoccupava della sua scarsa laboriosità e della sua bacchica vena e, in previsione di una indigente senilità senza litri di Barbera, mirava a risolvere il problema con un bel pretino in famiglia. Aggiungasi la circostanza di un riccone clericale che, sapendo de' miei interessanti successi scolastici, aveva offerto la sua munitissima borsa al mio eventuale pensionato seminarile. Mio padre si sarebbe sentito un giorno solidamente sostenuto da un figlio prete senza essersi data la pena del minimo sacrificio per i relativi studi.

Io avevo circa otto anni il giorno che mio padre mise fra sè e me la porta carceraria del seminario. Ma la mia clausura fu di breve durata, tanto da non lasciarmi nella memoria il minimo ricordo del mio soggiorno tra gli scarafaggi malthusiani.

I, popolano di otto anni, prepotente in famiglia, ma vergognoso e umile con gli estranei, al terzo giorno di candidatura alla santità, fui buttato fuori dal seminario; che si richiuse rumorosamente alle mie spalle. Non riesco a rammentare ciò che avessi fatto per meritarmi tanto onore. Capisco ora in ogni modo di avere sbagliato. Con un briciolo di pretesca ipocrisia io avrei potuto seguire gli studi almeno fino al liceo e poi scaraventare alle ortiche la sottanaccia ributtante; invece scandalizzai tutta una cittadina con la mia sincerità, precludendomi ogni possibilità di studio.

Espulso dal sacro simposio e privo di pratico spirito avventuroso, dopo breve riflessione, tornai a casa come il cane colpevole, che s'avvicina al padrone strisciando sul ventre, la coda a spirale tra le zampe, presago delle conseguenze della mia ribellione.

Orazio Cini

(Dall'opuscolo inedito: *Avventure d'una coscienza*)

## Quelli che se ne vanno

Brockton, Mass. — Il 10 marzo u.s. si è serenamente spento MICHELE FALCONE, all'età di 90 anni. Era un probo lavoratore che ebbe sempre simpatia per le nostre idee. I funerali ebbero forma civile e vi parteciparono amici e famigliari che in vita lo avevano amato e stimato. Condoglianze sentite ai congiunti.

J. Cannizzo

# Un episodio giudiziario

"Galleani a domicilio coatto" è il titolo del seguente articolo che togliamo tale e quale da *Umanità Nova* dell'11 marzo 1956.

n. d. r.

Non ho ancora letto la recente pubblicazione edita da *L'Antistato* di Cesena sulla vita di Luigi Galleani a cura di Ugo Fedeli. Non sono, quindi, in grado di dare un mio giudizio su tale lavoro, che, tuttavia, prevedo interessante e utile non soltanto per coloro che, digiuni della storia dell'anarchismo, delle sue dottrine e dei suoi uomini più rappresentativi, si impancano a giudici nostri scodellando sentenze di condanna o compilando, atteggiandosi a ufficiali dello stato civile della storia, certificati di morte intestati al movimento anarchico italiano; ma per gli stessi anarchici, ai quali non nuoce e, anzi, può riuscire di non disdicevole conforto e di educativa ricreazione lo studio della vita di uomini che all'idea anarchica diedero se stessi.

Forse oggi, un'un'epoca che io mi compiaccio (non senza amarezza, però) di definire "della vigliaccheria politica", in cui la lealtà nella lotta politica viene considerata come sintomo di debolezza e di inferiorità, in un'epoca in cui alla libera discussione, al dialogo sereno o al contraddittorio vivace e appassionato e (se volete) anche violento — ma frontale, ma aperto, ma sincero, ma alla luce del sole — si è sostituita la calunnia, la menzogna, il falso, l'inganno, la frode, il raggio, potranno non essere oggetto di scherno i sentimenti (e le ragioni) dell'altruismo e della solidarietà degli uomini.

Ciò non pertanto gli anarchici, i quali ancora credono in certi valori della vita umana, e considerano la lotta politica come strumento di chiarificazione delle idee e di sviluppo e accrescimento dell'umanità, non come gioco d'azzardo in cui è permesso barare, hanno il dovere di far conoscere agli ignari le proprie dottrine e la vita dei propri uomini e non do-

## Simon Rodowitsky

Il numero del 5 marzo u.s. del periodico *Solidaridad Obrera*, che si pubblica a Città di Mexico in lingua spagnola, porta la notizia della morte del compagno SIMON RADOWITSKY avvenuta a Mexico City il 1. marzo u.s. Simon Radowitsky aveva 65 anni di età e dopo la caduta della Spagna nelle mani del fascismo si trovava rifugiato nel Messico, sotto il nome di Raul Gomez.

Nato sotto lo zcarismo russo, Simon Radowitsky era arrivato giovanissimo nell'Argentina, dove entrò entusiasticamente nel movimento anarchico di Buenos Aires. Aveva 19 anni di età quando Ramon Falcon, capo della polizia bonaerense, andava violentemente perseguitando i lavoratori militanti della capitale. Radowitsky pensò di liberare la popolazione di Buenos Aires dalla ferocia implacata di quel manigoldo e vi riuscì per mezzo di una bomba, il 14 novembre 1909. Risparmiato dal patibolo in ragione della sua minore età, fu condannato a 30 anni di reclusione e deportato alla Terra del Fuoco dove rimase fino al 1930, quando fu dalla gratitudine del popolo argentino strappato alle orrende torture a cui era sopravvissuto. Dopo un breve soggiorno nel Sud America, si recò in Ispagna dove partecipò a tutte le battaglie del movimento libertario fino all'instaurazione della dittatura clericomilitare imposta sanguinosamente al popolo spagnolo dal fascismo italiano e tedesco, con la complicità dei governi sedenti democratici d'Europa e d'America, quando dovette come tanti altri prendere la via dell'esilio.

I compagni che hanno avuto l'occasione di conoscerlo attestarono sempre per lui la più alta stima e considerazione, non solo pel suo generoso atto di rivolta della lontana giovinezza, ma per la serietà del suo carattere e per suo valore di sempre nella vita esemplarmente vissuta.

vranno aver paura di essere tacciati di tradizionalisti e di vivere soltanto del culto delle memorie (per quanto fra le forze di un sano movimento rivoluzionario è delittuoso sottovalutare anche quelle delle tradizioni e della memoria del passato. Si richiederebbe di cadere nel paradosso e di mettersi fuori della storia!).

Ma questo è un altro discorso che mi porterebbe lontano dagli scopi di questo mio scritto.

Domando venia della digressione e dico subito le ragioni per le quali rubo un po' di spazio al giornale.

Ppur non avendo letto il libro di Ugo Fedeli, suppongo che in esso vi sia cenno di un episodio occorso al nostro Galleani al tempo in cui si trovava relegato al confino di Lipari, dopo il suo rientro in Italia dagli Stati Uniti d'America, e del processo che ne seguì davanti il Tribunale di Messina. Sono certo, d'altra parte, che nella biografia scritta a cura de *L'Antistato* manca il documento che io più avanti trascrivo e cioè la sentenza del processo celebrato il 10 ottobre 1927 a che io ho trovato nell'archivio del Tribunale di Messina.

Non mi è stato possibile trovare tutto l'incartamento del processo, che sarebbe stato molto interessante allo scopo di conoscere i particolari dei fatti che nella sentenza sono riportati succintamente, ma in maniera tale da darci un quadro completo e sufficiente dell'episodio del quale Galleani fu protagonista e per il quale si ebbe sei mesi e dieci giorni di reclusione, oltre 550 lire di multa.

Ecco l'interessantissimo documento:

N. 383 R.G. anno 1927 — Sentenza N. 729 — Udienza del 7-10-1927. — Tribunale Civile e Penale di Messina. — In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione Re d'Italia. Il Tribunale Penale di Messina — Sezione Unica composto dai signori dott.: Cav. Vinci Salvatore, Presidente; Cav. Stancanelli Vito, Giudice; Cav. Smiroldo Giuseppe, Giudice; e con l'intervento del P. M. rappresentato dal Sostituto Procuratore del Re, Cav. Badali Agostino, e con l'assistenza del Cancelliere sottoscritto, ha pronunciata la seguente sentenza nella causa a carico di Galleani Luigi fu Clemente e fu Olimpia Bonini, nato il 17-8-1871 a Vercelli. Detenuto. Imputato: 1) di offesa al Capo del Governo (art. 9 legge 24-12-1925 n. 2263) perchè in Lipari il 4-8-1927 offese il Capo del Governo S. E. Mussolini pronunciando la frase "testa di radica"; 2) di contravvenzione agli obblighi di confino (art. 189, 190, 193 legge P. S.) perchè nelle stesse circostanze di tempo e di luogo contravvenne agli obblighi ingiuntigli nella carta di permanenza (art. lett. g) discutendo di politica e cioè pronunciando la frase di cui sopra.

Con verbale del 4-8-1927 veniva denunziato in stato d'arresto il confinato politico Galleani Luigi, perchè costui, nell'uscire insieme con altri dal camerone, dopo aver letto la scritta: "Bisogna rispettare il Capo del Governo S. E. Benito Mussolini", aggiunse in tono conzanatorio la frase: "Testa di radica".

Assume l'imputato di aver rivolto la frase "testa di radica" al compagno Russo e non al capo del Governo e ciò vein confermato dal teste a discolpa Battistini Ferdinando.

Ma ritiene il Collegio, in base alla deposizione del Milite Franco Francesco, che l'ingiuria sia stata rivolta al Capo del Governo, perchè i militi Franco e Spadaro intesero il Galleani leggere la scritta di cui sopra, pronunciare le parole "Testa di radica" senza alcuna altra aggiunta che possa aver nascere il dubbio che volesse invece riferirsi al compagno Russo, il quale nella prima dichiarazione negò anche che il Galleani avesse detto quanto costui ammette di aver pronunciato, sia pure con diversa intenzione.

In applicazione dell'art. 9 legge 24 dicembre 1925, n. 2263 si crede di condannarlo a mesi sei e giorni dieci e lire cinquecento di multa, oltre le spese processuali.

La frase di cui sopra, scompagnata da altri apprezzamenti, costituisce soltanto ingiuria al Capo del Governo e non anco discussione politica, e pertanto non sussiste la contravvenzione di cui

alla lettera g) della carta di permanenza, la quale vieta ai confinati di discutere di politica e di far propaganda politica. P.Q.M. Dichiaro Galleani Luigi colpevole del reato di offesa al Capo del Governo di cui al N. 1) della rubrica. Visto l'art. 9 della legge 24 novembre 1925 N. 2531 e gli art. 422, 429 C.P.P. lo condanna a mesi sei e giorni dieci di detenzione, lire cinquentocinquanta di multa, oltre le spese processuali. Visto l'art. 421 lo assolve del reato di cui al N. 2 della rubrica perchè il fatto non costituisce reato. — Messina 7-10-1927. (Seguono le firme).

Il documento è interessante per un duplice profilo. Innanzi tutto esso costituisce una ulteriore prova della impetuosità del carattere di Galleani, il cui temperamento ironico e sferzante lo animava e lo accendeva anche nei momenti in cui i cosiddetti benpensanti raccomandano cautela e misura. E non meraviglia che egli abbia tentato di giustificarsi adducendo di aver rivolto la frase "testa di radica" al compagno Russo. In tale affermazione più che un tentativo di discolarsi, al quale egli stesso non credeva, io vedo un atteggiamento canzonatorio, che non doveva essere infrequente nel battagliero Galleani. Che egli stesso non credesse alla scusa e che confermasse il giudizio, sintetico e totale, di testa di radica rivolta a Mussolini, è provato dal fatto che egli, come risulta dal registro del Tribunale di Messina, che ho potuto consultare, rinunziò esplicitamente all'appello del suo difensore che, contro il suo parere, aveva impugnato la sentenza di condanna.

Più interessante è la sentenza per la dimostrazione che essa ci dà, ove se ne fosse bisogno, del grottesco e del paradossale in cui era caduto il fascismo, e dell'infimo grado di servilismo dei suoi scagnozzi.

Basta leggere la seconda imputazione contestata al Galleani per capire come durante le dittature il senso del ridicolo non sia più una prerogativa apprezzabile. Niente di meno si faceva carico ad un confinato di aver biscussato la politica e si considerava "discussione politica" — udite! udite! — il dire che, . . . Mussolini è una testa di radica!

Tanto ridicola era l'imputazione che gli stessi Giudici, non certo durante il fascismo alieni, qualche volta dal servire anche loro, non poterono fare a meno di assolvere.

Placido La Torre

## Quando l'arte sorride

L'Adunata del 28 gennaio dedica due colonne all'arte, nella trattazione che ne fa da gran signore l'amico Espero Viola.

Vi si parla di arte e di vera arte . . . di arte, che diventa filosofia . . . dell'arte del vivere, con frasi ed espressioni eleganti, artistiche senza altro; ma tali che non sono riusciti sempre a seguirla con mio rincrescimento e vergogna.

Poi, ripensandoci, ho giustificata la cosa nel senso che il Viola parla del concetto astratto dell'arte, ed evita ogni richiamo alle arti quali noi le conosciamo. Ragione per cui, essendo l'astratto una sintesi di fatti concreti, detto astratto varia da persona a persona in base agli elementi che costui ha avvicinati e riassunti nel concetto su indicato.

Praticamente non vi sono due persone che siano d'accordo su quello che è l'arte, su quanto merita il titolo di artistico. Interminabili polemiche continuano ogni giorno in fatto di opere belle o brutte? artistiche o solo sgorbi? Jaz si o no? Picasso si o no? Ed il tan tan dei neri è arte?

Un terreno ben più solido di ricerche in tema si ha quando si parla di musica, di pittura, di poesia, di architettura, e perchè no? di abbigliamento, di chiome femminili capricciose.

Qui camminiamo sul concreto e il domandarci che cosa sono queste espressioni artistiche, che ci caratterizzano in confronto ad altre specie animali, può forse permettere, se non una conclusione, almeno un confronto.

In realtà non esiste una espressione artistica pura. L'arte, come un monumento, si appoggia sempre ad uno zoccolo, ad una fondazione che la sorregge e ne permette il particolare atteggiamento.

Nell'architettura, sia che si tratti dell'Acropoli di Atene o del Colosseo a Roma, l'arte si vale della statica della costruzione, dei coefficienti di resistenza dei materiali, della legge della gravità! E là dove ha osato troppo, come nella Mole Antoneliana di Torino,

l'arte ha perdute poi le sue penne, col crollo della sommità dell'audace obelisco.

La musica parte da strumenti ben distinti, con gamme e toni loro propri; la poesia ha bisogno di parole, a volte un pò manipolate con licenze, appunto, poetiche; ma che dicano qualche cosa.

Un'arte senza un fondamento logico, positivo, reale, non è concepibile. Il bel canto stesso s'appoggia ad una diversa lunghezza dell'ugola, dai toni più bassi agli "altissimo".

Così, per forza di cose, la materia entra in ogni espressione di arte e la porta fino al limite delle sue possibilità; le quali tuttavia restano le più varie ed in questa varietà trovano e la loro pena e la loro gloria.

Da che, in conclusione, che cosa è l'arte se non una forma data alle cose, che si diversifica da ogni altra precedente? Data a volte persino dal caso, come quel gioiello d'arte che è il Bosforo italiano fra Scilla e Cariddi; a volte, e più sovente, immaginata da un cervello, utilizzando briciole di materia prima abilmente disposte ed intrecciate? Che cosa è l'arte? si domanda Viola Espero. Ma semplicemente, la tra-duzione in cose sensibili d'un disegno immaginato.

Senza immaginazione nessun uomo cerchi di salire le scale dell'arte. Persino immaginazioni bislacche, strambe, al limite della follia, hanno sovente lasciato documenti d'arte che ancor oggi si apprezzano.

Poeti ubriachi ve ne sono in buon numero e di celeberrimi. Non che tutti gli alcoolizzati facciano versi, ma perchè l'inconscio è più ricco di combinazioni e di richiami ai giardini vergini dei padri, di quanto non lo sia nello stesso individuo una immaginazione nel conscio.

E' con tutta probabilità questa funzione di eccitare l'immaginazione e di premiarla con l'estimazione che ne faranno i contemporanei, che pone l'arte in primo piano nell'evoluzione del cervello umano, il quale va dal nesso logico, all'immagine illogica, scapigliata, senza testa nè coda di un sogno, all'immagine controllata, oltre il noto, al di là del già fatto, di un inventore di macchine o di idee.

Arte che ha trovato nelle religioni il fatto suo, dovendoci dare immagini dell'impossibile; come quel povero Cristo in croce apparso per la prima volta nel cinquecento, nella posizione più illogica di un uomo crocifisso!

O quel cuor di Gesù, che troneggia nel petto aperto, squarciato del "Redentore" di un bel rosso carmino con leggere fiammelle giallo oro che ne cingono la sommità.

Da che, è bene il notarlo, vi sono artisti creatori e uomini che, senza la possibilità di produrre checchè sia, in tal campo, pure per lo meno possono fare eco allo stimolo dell'opera d'arte, come la montagna che ripete e rimanda il boato della valanga o più elegantemente il grido dell'acquila.

Questo stato di ricezione di impressioni artistiche è il primo passo per poter essere domani artisti noi pure. Questo piacere nel leggere il romanzo giallo, macabra immaginazione di un autore in cerca di quattrini, è in fondo il passo primo per immaginare poi noi stessi qualche altra combinazione tragica; a volte, purtroppo, nell'attuarla.

Arte ed immaginazione sono sinonimi. La funzione forse non crea, ma di certo affina e completa l'organo. E l'arte è lì per stimolarci a contrarre, invece dei muscoli dello stomaco e del ventre, la materia grigia del cervello, fino a che questo non immaginerà solo l'impossibile; ma, pur restando nel campo vergine del nuovo, penserà, vedrà come in sogno il possibile, non ancora noto.

Ogni creazione segue questa via. La musica tanto strimpellata e abusata ai nostri giorni è infatti fra tutte le arti la più pronta a prestare ora le sue melodie ora i suoi stridi.

L'immaginazione, se arte che resiste alle intemperie ed usa di materiali ben studiati e scelti, altro non diventa che l'anticamera della creazione. Quanto una volta si chiamava dio.

d. p.

Fos-sur-mer, febbraio '56

## CAMBIARE O PERIRE

In generale le aspirazioni umane sono il benessere, la giustizia, e la libertà. Disgraziatamente, esistono da secoli e secoli forze potenti le quali cercano di conquistare il mondo per tenerne le popolazioni egualmente sottomesse al loro tallone. Tali forze d'oppressione attinsero un'evidenza maggiore coll'elevazione di Mussolini, di Hitler, di Stalin.

Per arrivare ad istituire una tirannide uniforme, costoro dovevano forgiare uno strumento di dominio adeguato ai loro intenti. Al processo del gen. Mario Roatta venne in luce che fin dal 1937 erano stati presi accordi fra Hitler, Mussolini, Franco e Petain per organizzare un regime nazi-fascista comprendente tutta l'Europa. Secondo quei piani, Petain avrebbe dovuto compiere un colpo di stato nell'ottobre del 1937, ma la resistenza dei lavoratori spagnoli rese necessario un cambiamento strategico. Bisognava innanzitutto assicurare la vittoria di Franco. Vendendo la Cecoslovacchia si rialzò il morale nazi-fascista. Poi venne la guerra, la Norvegia fu tradita e la Francia stessa fu venduta ai nazisti.

Il generale Runstedt fu uno degli autori della bestiale strategia nazista. Nel 1939 egli tenne un discorso all'Imperiale Accademia di Guerra, nel corso del quale disse fra l'altro: "La distruzione dei popoli confinanti e della loro ricchezza economica è una necessità indispensabile alla nostra vittoria. Uno dei maggiori errori commessi nel 1918 fu quello di risparmiare la vita delle popolazioni civili dei paesi nemici. . . Per noi di Germania è necessario essere sempre in numero doppio almeno, di quello delle popolazioni dei paesi confinanti. Noi dobbiamo per conseguenza distruggere almeno un terzo dei loro abitanti". E questo è senza dubbio quel che avrebbero fatto i nazisti appena occupata l'Europa occidentale, se non avessero saputo che la dottoressa Lisa Mentner aveva già rivelato i loro segreti relativi alla fissione atomica.

Nella guerra futura non verranno fatti prigionieri. La distruzione sarà tale e tanta che i vivi invidieranno la sorte dei morti. L'esplosione delle ultime

bombe all'idrogeno dovrebbe essere per noi tutti di ammonimento.

Dalla ruota all'aeroplano-razzo capace di trasportare le bombe all'idrogeno a qualunque distanza, noi abbiamo fatto progressi formidabili nel campo dei mezzi di trasporto. Ma nel campo dei rapporti umani il progresso compiuto è negligibile.

Guglielmo Marconi, l'inventore della telegrafia senza fili, ebbe a dire in un suo discorso: "La scienza e le macchine hanno messo l'uomo in grado di procurarsi tutto quel che gli occorre per condurre una vita comoda con sforzo infinitamente minore. Non le macchine nè la scienza hanno portati i mali di cui soffriamo. Noi siamo stati privati anzi dei vantaggi che esse avrebbero potuto procurarci a causa della cattiva distribuzione della ricchezza e delle risorse che la natura ci ha dato in abbondanza, soprattutto a causa della nostra cupidigia".

L'egoismo e la cupidigia di potere ci hanno tirato addosso una sciagura dopo l'altra. Ora siamo arrivati al bivio a cui bisogna prendere una decisione: o spezzare il circolo vizioso imposto all'umanità dai tiranni, o imparare a vivere tutti in solidarietà e concordia.

Leo Poll

### COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

\*\*\*

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

# IL PROCESSO LEGERE LE FORCHE A LITTLE FALLS

V'era da credere che il processo ai residui arrestati di Little Falls non si facesse più, che i negrieri dei grandi bagni industriali di laggiù si tenessero paghi di aver mandato in galera per un anno l'indocile Bocchini, e che il giudice Bell ed il prosecutor O'Farrell — schiaffeggiati su entrambe le guance dalle maledizioni plebee unanimi e dal manifesto disdegno degli ingenui che, di là dalla barricata, credono alla politica sincera, alla magistratura indipendente, ed alla giustizia impassibile — non avessero la nostalgia d'altri vituperii e d'altre ceffate.

Poi, c'era dell'altro.

Non si era mossa da New York magnifica di censo e di nomi la più autorevole delle ambascierie a chiedere la sospensione della causa durante l'inchiesta che sui fatti di Little Falls è stata ordinata dal governatore Sultzer? Non erano andati ad Albany il giudice Freschi, il cav. Francolini, il cav. Grilli zavorrati da mezza dozzina di banchieri tammantisti e da un paio di commendatori, il comm. Zucca e il comm. Celestino Piva, presidente a New York di tutti gli istituti di beneficenza e proprietario nel New Jersey di diverse galere in cui i tessitori non hanno nulla proprio da invidiare ai loro smunti colleghi di Little Falls?

Invece i processi si sono ripresi.

Si è mandato all'udienza almeno il caso di Benjamin Legère.

I padroni insistono nella rivincita, i mercanti di giustizia hanno fame della mancia più che mai, e se la gente per bene delle nostre colonie è disposta al fervore patriottico per qualche ingenuo connazionale, smarrito ed innocuo, si deve anche intendere che fervori ed entusiasmi solidali non debbono straripare fino alle teste calde, fino ai sobillatori facinorosi, turbolenti ed irrequieti.

\*\*\*

Bocchini, condannato ad un anno perchè — come disse all'udienza di avantieri l'avv. F. Moore — i giurati avevano impudente-

mente tradito il giuramento assunto coll'ufficio, Bocchini condannato ad un anno soltanto perchè il giudice ha strozzato ogni testimonianza che non fosse di birri, che non fosse di magnaccia, di aguzzini e di sicarii padronali, Bocchini, anarchico intelligente ed indocile, è fuori, manco a dirlo, dal firmamento delle contemplazioni e delle invocazioni della filantropia paesana, usuraia, milionaria, laureata e decorata.

Così, se il governatore Sultzer insieme allo State Attorney dovrà pigliare in considerazione la chiesta sospensione delle cause pendenti, sarà sempre dopo che, alla svelta, si sarà in un modo o nell'altro consegnato Legère a Sin-Sing perchè faccia compagnia al nostro Bocchini.

Non è Legère un seminatore di malcontento, ancora un sobbillatore di malnutriti, ancora un untore anche se la peste non sia così asiatica ed inesorata come quella diffusa dal Bocchini e si limiti a rizzar un po' la fronte e la spina dorsale degli schiavi proni disperatamente alle ginocchia dei grandi ladri?

Quando si tratterà dei Morlando, dei Filomena, dei Bianchi, dei Prete, degli Schiltro della vittime che per le vie o nei cortili del Phoenix Mill sono stati senza provocazione flagellati, atrocemente torturati nei ceppi — per confessione esplicita e ripetuta degli stessi poliziotti — dal capo di polizia Long e dai suoi cosacchi briachi, sotto gli sguardi eccitatori dei padroni; quando si tratterà delle vittime oscure per cui il pubblico dibattimento dovrebbe tornare morale riparazione come tornerà, senza il dubbio più lontano, la gogna di quel turpe manigoldo che è il Long, della inquisizione che, tutti conniventi i sacerdoti dell'ordine, a Little Falls si è instaurata a vergogna della repubblica ed a vituperio della civiltà, il processo non si farà forse più.

Il processo di Legère si fa, avrà avuto forse il suo epilogo quando la Cronaca sarà giunta

domani a destinazione, e sull'epilogo non osiamo coltivare l'ombra d'un'illusione neppure ora che sul banco degli accusati non è un dago, neppure ora che la minaccia dell'inchiesta costringe il giudice Bell alla cautela, e che l'infamia di cui si sono macchiati, l'indignazione da cui furono seguiti i giurati del processo Bocchini, alla viltà dei giurati attuali non possono che tornar di freno.

Cinque farmers, un contadino, due pizzicagnoli nella giuria di Legère! Ce n'è d'avanzo, v'è già la maggioranza che agli scongiuri dell'O'Farrell ed agli spettri truculenti del Mills daranno così docile l'orecchio da non demordere più dalla convinzione della colpeabilità che tradurranno nel verdetto obbligato.

Sa muovere abilmente le sue pedine la filantropia paesana dei commendatori: il processo Legère si fa, si è fatto.

\*\*\*

Non sapremmo tacere tuttavia quanto ha in sé d'umiliante per noi l'intervento della preminenza coloniale, anche se la verità sia più amara dell'assenzio.

L'agitazione proletaria, l'agitazione sovversiva per dir meglio, è stata tutto quello che si può dire d'invertebrato, non ha avuto che scarsissima l'energia, debole la pertinacia ed in ogni caso insufficiente.

Nessuno dei mille comizi tonanti che un anno prima avevano ingombrata la via, sollevata la piazza, ordita dei pronunciamenti quotidiani la fierezza e la vittoria della protesta popolare: qualche baleno qua e là, qualche lampo tribunizio, qualche ordine del giorno squallido al governatore dello Stato, e nulla più.

L'insuccesso era da aspettarsi, e non volere vedere le cause nell'intolleranza settaria che ha diviso il movimento, equivarrebbe a cullarsi in un'ignoranza gravida di troppe conseguenze perchè vi si possano onestamente adagiare le coscienze sincere, gli spiriti desiderosi d'azione.

L'azione collettiva è fatta di unità, e l'unità che impegna fervide, concordi, irresistibili tutte le energie non può erigersi sull'intolleranza faziosa o sulla rinuncia cristiana, vuol esser fatta di libertà, di stima, di confidenza reciproca, se dev'essere la condizione, la promessa della vittoria.

Sarebbe certo deplorabile che in uno sciopero gli anarchici in luogo di tener concordi gli scioperanti contro il padrone che affama e la sbirraglia che scende in campo a difenderne i privilegi e le usure, cercassero dividerli accendendo particolarmente contro le varie forme d'organizzazione, in cui sono quasi tutti coscritti gli scioperanti, la critica che hanno certo fatto prima e riprenderanno certamente dopo; come è tristo, cattolicamente intollerante, che a consentirne la cooperazione gli organizzatori esigano — come i preti la fede nel buon dio — un atto di fede nell'organizzazione o la supina sottomissione agli abbottonati.

Perchè, accesa un'agitazione a base essenzialmente economica, l'intervento delle diverse fazioni d'avanguardia non può intendersi che come cooperazione. Se dobbiamo andare in mezzo ai lavoratori ipotecati da tutte le superstizioni e da tutte le diffidenze, ad accendere competizioni di programmi, di dottrine, di sinedrii, se dobbiamo andare per far ridere, in luogo d'umiliarli, i padroni, se dobbiamo andarvi per provocare le divisioni che precipitano la sconfitta, meglio starsene a casa . . . quando si ha un senso mediocre della responsabilità, e finchè . . . la pazienza aiuta.

Ma contro il padronato, contro i pubblici poteri conniventi, contro la sbirraglia provocatrice, bestiale, assassina, abbiamo sentimenti, propositi concordi, abbiamo comunanza d'odii, sete ugualmente riarisa di vendetta e di rivincita? E non possiamo allora differire in crastinum, al domani, le differenze di fine e di mezzo a cui schiude una tregua l'urgenza del conflitto immediato che

## ANARCHICI IN TRIBUNALE

Il 7 marzo u.s. ha avuto luogo al Tribunale di Massa il processo contro E. Bernardini direttore responsabile del giornale murale del Gruppo Anarchico "G. Lucetti".

"Lo spazio destinato al pubblico — riporta il compagno G. Busico nel numero 12 di Umanità Nova — era gremito. Presenti anche i compagni del Pistoiese, Pisano e diverse località del Massese e Carrarese. Difficile discernere quanti dei presenti fossero dei semplici cittadini venuti ad assistere per solidarietà al processo e quanta la forza pubblica in borghese oltre al solito apparato in divisa.

"Iniziato il processo è stato interrogato l'imputato che ha rivendicato le proprie responsabilità. La Pubblica Accusa, senza affaticarsi a provare alcuna tesi, si è limitata a dichiararsi d'accordo con l'imputazione ascritta chiedendo la condanna a 8 mesi di reclusione con la condizionale".

Per la difesa, l'avvocato Pedio ha esaurientemente dimostrata l'inesistenza del reato imputato, interrotto ripetutamente dal giudice presidente, il quale ha poi finito per costringerlo a tacere. Prese indi la parola l'avvocato Nori di Carrara, dopo la felice arringa del quale: "La Corte si ritira e ritorna con la sentenza: 8 mesi di reclusione con i benefici di legge, giusto la formale richiesta dell'Accusa. I difensori hanno subito interposto appello".

In seguito, il Gruppo Anarchico Gino Lucetti dell'Avenza ha pubblicato la seguente dichiarazione:

Giustizia statale. — L'annunciato processo contro E. Bernardini, direttore responsabile del giornale murale del gruppo anarchico "Lucetti" si è concluso con la condanna a 8 mesi di reclusione con i benefici di legge.

*Con questa condanna la Magistratura ha riconfermato ciò che noi anarchici sosteniamo da sempre e cioè: che in una società basata sulle divisioni di classe e conseguente lotta tra sfruttati e privilegiati, essendo lo Stato l'apparato conservatore sia nelle funzioni legislative quanto nelle pratiche repressive, è un assurdo l'idea che un istituto statale possa amministrare una equa giustizia sociale.*

*Altrimenti non si spiegherebbe perchè sia stato condannato un marmista che ha solidarizzato con i suoi compagni di lavoro in sciopero e che di fronte all'ostinatezza del ricco industriale, paventando la fame e le altre conseguenze d'una prolungata inattività dell'industria marmifera, abbia pubblicato la proposta d'una immediata soluzione della lotta con l'occupazione e collettivizzazione delle fonti di lavoro assicurandone la produzione.*

*Nè si spiegherebbe perchè il tribunale giudicante abbia represso l'appassionata difesa dell'avvocato Pedio tesa a dimostrare l'inesistenza del reato ascritto con l'analogia storica dell'occupazione delle fabbriche del 1920; nè si spiegherebbe il rifiuto in blocco della brillante difesa dell'avv. Nori che su un terreno strettamente giuridico ha dimostrato: l'inapplicabilità di nessun articolo del Codice Penale al presunto reato: il precedente dell'occupazione della Pignone con l'assoluzione in istruttoria da parte della magistratura di Firenze (mentre qui si tratta solo di esortazione); che l'occupazione del luogo di lavoro a scopo produttivo costituisce una evoluzione di quel diritto di sciopero che è sancito dalla Costituzione.*

*Infine rileviamo che nessun quotidiano ha dato opportuno rilievo al processo ignorando volutamente l'importanza dei principi discussi agli effetti delle lotte dei lavoratori, dimostrando sempre più che anche i Sinistri sono interessati ai lavoratori solamente quale massa elettorale.*

Il Gr. Anarchico "G. Lucetti"

L'intolleranza domenicana, feroce, gretta, perfida od ottusa, ha provocato la divisione, inasprito lo scisma, spezzato l'agitazione, ci pone tutti, tutti senza distinzione, sullo stesso fronte di battaglia?

autorizzato insieme alla persecuzione dei compagni di Little Falls la restaurazione della bacata ed obliqua prominenza coloniale.

E' un'umiliazione e sarà un ammonimento pei sovversivi che delle agitazioni proletarie non vogliono fare un bivacco giocondo od uno scioperato steeple chase al cui traguardo sia una merenda, una medaglietta od una aureola di cartone.

Se almeno l'insegnamento non andasse perduto!

\* \* \*

Intanto il processo si fa, a vapore.

Nella prima udienza di mercoledì 14 corr. si è fatto senza contrasti drammatici il quadro della giuria, a cui il Giudice Bell — rilevando l'aperta accusa della difesa che in camera di consiglio la giuria del Bocchini era stata oggetto di tali pressioni che contro il giuramento prestato i giudici popolari erano venuti, senza il più povero suffragio delle tavole processuali, ad un verdetto di colpeabilità — ha fatto un sermone untuoso ma dettato sul grave compito che erano chiamati ad assolvere e concedendo ad essi di recarsi, esaurita l'udienza alle proprie case.

Il prosecutor O'Farrell cercò di scagionare e l'ufficio suo e la Corte dell'accusa di aver ceduto a criteri e ad influenze estranee, nel caso Bocchini; dichiarò di voler spicciare al più presto il processo, impegnandosi a dimostrare fondata l'imputazione che Benjamin Legère la mattina del 30 ottobre partecipò al tumulto in cui due poliziotti rimasero feriti e che egli ha assalito con un coltello il poliziotto Kenny.

E si sono esperiti anche sei testimoni: un foreman, Arturo Sperbeck, ed uno scab, William Reynolds, furono presenti al conflitto ma non possono dir nulla della parte che vi ha preso il Legère, nè del fermento dei poliziotti.

Daniele Strancky vide Legère alla testa della parata, dignitosa e pacifica, a duecento piedi almeno dal luogo in cui il conflitto era avvenuto. Il teste che suonava nella banda in testa alla manifestazione non l'ha veduto tornare dove si accapigliavano.

Gustavo Kuen, un fornajo, e Nash, un contabile, recitano all'udienza la lezione imparata in polizia ma non riescono a connettere il Legère coi tumulti avvenuti presso il Phoenix Mill.

La seconda udienza di giovedì 15 corrente è stata assorbita dalle deposizioni del capo di polizia Long che conferma la sua deposizione nel processo Bocchini, sostiene di aver veduto Legère aggredire con un coltello il poliziotto Kenny, salvo poi, quando deve specificare e scansare le contraddizioni, a chiudersi nel comodo "I don't know" con cui si salvò al processo Bocchini. La sua deposizione è confermata, mancò a dirlo, dal fratello William Long, ma entrambi sono poi sbugiardati dai loro stessi uomini d'arme o dai loro compagnottisti, Frederick Poote, Mennis Leon, Walker Stafford, John Donovan, Patrick McAuliffe, i quali deponendo sui tumulti del 30 ottobre mostrano di ignorare completamente Legère e quella qualunque parte che egli ebbe nei moti.

Abbiamo poi alla terza udienza la replica degli atti di contrizione recitata già dai detectives al processo Bocchini, la conferma anche più ampia che essi hanno deposto e giurato in istruttoria il falso sia contro Bocchini come contro Legère, e non essere affatto vero che quegli abbia sparato, che questi abbaï tirato il coltello contro i poliziotti che ora si accusano feriti.

La difesa rilevando che Long e suo fratello, manifestamente spergiuri, non meritano fede, che dal contesto delle testimonianze dell'accusa non si desume nessuna circostanza a danno di Legère, rinuncia, con mossa abilissima, a tutti i suoi testi; e l'avv. Brown per Legère continua pronunciando un'arringa superba di logica, di sobrietà, di vigore, denunciando l'abbiezione e la brutalità della sbragaglia che provocò i tumulti, che montò il processo, che s'impose ai giurati nel caso

Bocchini, chiedendo alla giuria ed alla Corte un verdetto di piena assolutoria ispirato non alla pietà ma alla giustizia.

Mills, l'uomo dei padroni è stato perfido con Legère come contro Bocchini, e conchiude alla colpeabilità non perchè essa emerga dal dibattimento, ma per la salvezza della famiglia, della proprietà, del buon dio minacciati dagli stranieri indesiderabili.

Il riassunto del giudice è stato sereno ed imparziale, ha raccolto e presentato lucidamente ai giurati il pro ed il contro, rilevando la manchevolezza dei testi d'accusa che se accertano la presenza di Legère nel luogo e nel momento dei tumulti dicono però, nel complesso, alla giuria che la presenza dell'imputato non basta a legittimare la grave accusa che gli si muove.

Con questo ammonimento, che è quasi una suggestione per l'assolutoria, i giurati si ritirano; e noi andiamo in macchina...

L. Galleani

("C. S.", 24 maggio 1913)

(\*) I giurati però trovarono Benjamin Legère "colpevole" dei reati imputatigli.

## Solidarietà

(Per un periodico anarchico nel Meridionale)

Mi fa piacere apprendere che buoni compagni s'interessano ad attivare la nostra propaganda nelle regioni meridionali e nelle isole, ove tuttora vige l'eredità borbonica del feudatario padrone del latifondo. Con ciò non voglio significare che le popolazioni meridionali non abbiano fatto nulla per scuotere il giogo della miseria e dell'odioso vassallaggio. Tutt'altro. Se non fossero state le subdole manovre dei partiti politici ad ingannarli, specialmente in Sicilia, i lavoratori sarebbero in condizioni morali ed economiche superiori a quelle in cui si trovano. Non è mai abbastanza far rilevare l'opera vergognosa della demagogia politica in queste terre, vittime più che altro della ignobile nefasta speculazione di disonesti arruffoni, i quali tengono al guinzaglio le masse depauperate dalla povertà. Nondimeno, a noi sta a cuore la desolante situazione in cui vivono esseri umani straziati di dolori e di tormenti. Dobbiamo quindi rifare il cammino e riprendere con tenacia e buona volontà, non solo le posizioni di attività anarchica che tenevamo in Sicilia e altrove prima che il fascismo maledetto sorgesse, ma anche fare intendere in modo efficace che in questa infelice e depressa regione gli anarchici ci sono, ma non per fare i galoppini elettorali e i commedianti da circo equestre: Ci sono per essere solidali alle giuste rivendicazioni del popolo lavoratore e contro chiunque adopera le armi per soffocarle.

Cotesti metodi di soppressione, per comprenderli, bisogna saperne le origini crudeli e vergognose per cui l'Umanità ha dovuto reagire per non naufragare nella barbarie.

Intanto, non ancora sopiti i ricordi della dittatura nazifascista che sconvolse il mondo in una immane rovina, il governo demo-cristiano, col pretesto di difendere la libertà, segue la politica faziosa del regime mussoliniano. Anzi, più che essere moderato e cauto, inferisce contro le vittime che reclamano pane e lavoro. In Sicilia la popolazione ne è martire in quanto che nessun governo si è mai ricordato della sua esistenza. Ritenuta espressione geografica dell'unità italiana, è stata sempre trattata come colonia alla dipendenza del governo centrale di Roma.

La sua gente però non è d'animo cattivo. Bisogna saperla giudicare con equanimità di sentimenti e di cordiale tono di rispetto. Basta considerare che qualsiasi dominazione indigena o straniera delle sue terre fu sempre stroncata agli invasori e agli stessi governi locali. Conta una tradizione rivoluzionaria per cui gli anarchici non possono restare indifferenti e disinteressati, specie in questo momento politico, in cui le forze oscure del clericalume avanzano sostenute da una repubblica di nome, ma non di fatto.

Seguendo di questo passo, sono prossimi i giorni di una restaurazione reazionaria, la quale, se non di nome ma di fatto, sarà quella ritardataria e retrograda dei tempi calamitosi del passato. Pertanto, con forza attiva di garanzia sociale, gli anarchici figurano all'avanguardia, e non si esimeranno mai dal rischio e dalle responsabilità che la lotta comporta per un migliore avvenire. Piuttosto, a viso aperto e con lealtà di onesta consuetudine, dimostreranno alle popolazioni derelitte che essi sono e rimarranno solidali con i lavoratori. Non perchè non abbiano un interesse da difendere, ma perchè il loro interesse si integra e si ritrova maggiormente nella collaborazione di tutti.

Questo è uno dei problemi fondamentali dei no-

stri principi i quali formano e costituiscono l'inderogabile necessità di adattamento vitale a cui l'individuo non può sottrarsi. Così è la condizione naturale dell'esistenza, e per cui l'anarchia si propaga e si diffonde ove dipiù urge la lotta a cui siamo chiamati. Diversamente, saremmo condannati a soccombere irrimediabilmente sotto la grave sorte d'essere sconfitti.

Attualmente un importante esempio di questo genere si verifica in tutto il meridione d'Italia ed in Sicilia non meno che altrove. Di conseguenza è nata l'iniziativa di parte anarchica di un giornale il quale dovrebbe occuparsi principalmente di diffondere le nostre idee nell'isola e d'impugnare le cause della permanente miseria che affligge la popolazione operaia e contadina.

Lodevole idea che merita d'essere incoraggiata con unanime consenso e costante volontà, in omaggio alla tradizionale aspirazione di rivolta del popolo lavoratore che questa terra richiama a migliori conquiste di vita sociale. Pensare che, non ostante il dispotismo sofferto si è sempre ribellato contro la tirannide in ogni tempo. Questi sono requisiti che non solo onorano una popolazione, ma nello stesso tempo giustificano la riconoscenza e fanno sperare l'intensificazione del movimento anarchico verso orizzonti di rendimento rivoluzionario. Sarebbe doloroso se gli anarchici promotori non riuscissero all'impresa già da tempo ideata dagli stessi che ne fanno parte.

Comunque, io non dispero che all'opera ognuno contribuirà con qualsiasi mezzo opportuno per il successo e che anche questa volta non si verrà meno all'invito lanciato. Non lasceremo che il meridione manchi di un foglio di battaglia più consono all'aspirazione delle popolazioni di questi luoghi abbandonate nelle mani dei partiti.

Dopo di che non aggiungo altro che la mia partecipazione al nuovo periodico, che vedrà la luce al più presto.

Antonino Casubolo

Casteldaccia, 12 marzo 1956

## Giornali - Riviste - Libri

### Pubblicazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — No. 88 A. IX. Febbraio 1956. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet — domaine de la Bastide — Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

\* \* \*

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 16 — Mars 1956 — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France.

\* \* \*

SOLIDARIDAD OBRERA — SUPLEMENTO LITERARIO. N. 571-27, marzo 1956. Supplemento mensile all'Ebdomadario "Solidaridad Obrera" edito dai profughi spagnoli in Francia, Indirizzo: 24, rue Ste-Marthe, Paris (X) France.

\* \* \*

LA PROTESTA — N. 8011 — LVII — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola, Buenos Aires, Prima quindicina di febbraio. Indirizzo: Esteban Del Mastro, Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina. — E' questo il primo numero che ci arriva della "Protesta" risorta dopo la caduta di Peron.

\* \* \*

ACAO DIRETA — A. X. No. 103. Novembre 1955. Mensile anarchico in lingua brasiliana. Indirizzo: Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

\* \* \*

SEME ANARCHICO — Anno VI. N. 2. Febbraio 1956. Mensile dedicato alla propaganda di emancipazione sociale, a cura della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Corso Principe Oddone 22, Torino.

\* \* \*

Voline: THE UNKNOWN REVOLUTION (Kronstadt 1921 — Ukraine 1918-21) — Translated by Holley Cantine. Libertarian Club — New York. First published by the Libertarian Book Club, Inc. G.O.P. Box 842, New York 1, N. Y. Printed in Great Britain, by Express Printers, London. — Volume di 270 pagine contenenti la traduzione inglese della seconda parte del volume di Voline intitolato "La Revolution Inconnue". La prima parte di questo volume era stata pubblicata in precedenza sotto il titolo: "Nineteen-Seventeen", by Voline, Prezzo dei due volumi: \$3,50 ciascuno.

\* \* \*

CENIT — N. 62, Febbraio 1956. Rivista mensile in lingua spagnola. 4, rue Belfort, Toulouse (Haute-Garonne) France.

\* \* \*

Hem Day. EINSTEIN ET SON PACIFISME RELATIF — Editions Pensée et Action, Paris-Bruxelles, 1956. Opuscolo di 24 pagine con copertina, in lingua

francese, dove il compagno Hem Day documenta, come dice il titolo, la relatività del pacifismo di Einstein. Indirizzo delle pubblicazioni di "Pensée et Action": Hem Day, Boite Postale 4, Bruxelles 9.

\*\*\*

SPARTACUS — N. 5 e 6 (3 e 17 marzo 1956) — Periodico in lingua olandese: Korte Prinsengr 49 — Amsterdam C., Olonda.

### Segnalazioni

A cura dell'Associazione Italiana Editori e della S.A.B.E. (Foro Buonaparte 24, Milano) è uscita l'edizione 1956 dell'"Elenco dei Quotidiani e Periodici Italiani". (Prezzo L. 1.500).

L'Elenco comprende i dati relativi a oltre 5.300 quotidiani e periodici (nell'edizione del 1954 ne erano contemplati solo 4.500). Per la gran parte delle pubblicazioni elencate, sono aggiunti ai consueti dati (testata, materia trattata, periodicità, indirizzo) i prezzi d'abbonamento, il numero telefonico ed il numero di conto corrente postale.

Nella prima parte della pubblicazione i periodici sono classificati per materia (74 categorie). In questa nuova edizione sono state incluse le testate di periodici italiani che si pubblicano all'estero, è stata istituita una separata rubrica relativa ai giornali aziendali ed infine una categoria (aggiornamenti) concernente i periodici i cui dati pervennero durante la preparazione tipografica dell'Elenco.

Per i periodici a carattere misto è stato fatto uso di frequenti richiami da una categoria all'altra. Il repertorio alfabetico delle testate, che forma la II parte del volume, elenca le pubblicazioni indicandone la classifica prevalente.

Come per le precedenti edizioni, sono stati di prezioso ausilio gli amici ed aggiornati schedari de L'Eco della stampa.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

April 6 — The Political and Social Significance of Science Fiction.

April 13 — Fascist Trends in America Today.

The Libertarian Forum

\*\*\*

East Boston, Mass. — Sabato 7 aprile alle 8 P. M. nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione famigliare. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Compagni e amici sono cordialmente invitati a intervenire con le loro famiglie.

Aurora Club

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 7 aprile nella sala al no. 8773 Venice Blvd. (quattro blocchi al West di Cienega Street), vi sarà una cena famigliare alle 7 pom.; farà seguito il ballo. Prezzo della cena \$1.00. Il ricavato sarà devoluto pro' stampa nostra. Ai compagni e amici a cui sta a cuore la propaganda nostra, sono cordialmente invitati a questa serata di beneficenza.

Per gli iniziatori J. Scarcerieux

\*\*\*

Chicago, Ill. — Il 14 aprile, avrà luogo l'annuale banchetto per il "Alexander Berkman Aid Fund", al Amalgamated Center, 338 South Ashland Avenue, alle 8 pom. precise. Compagni, dedichiamo questa serata in memoria dei nostri compagni scomparsi Katherine e John Louis Piconi, e vi invitiamo assieme agli amici di essere presenti come atto di omaggio alla loro memoria. Entrata tre dollari.

Il Comitato

\*\*\*

New York — Sabato 14 aprile 1956, alle ore 7:30 pom., nel locale Libertarian Forum, 813 Broadway, fra la 11a. e 12a. Strada, Manhattan, si darà una cenetta con trattenimento per aiutare i compagni in Italia i quali hanno urgente bisogno. Faccio un caldo appello a tutti i compagni e lettori dell'Adunata che risiedono in New York e dintorni, di essere presenti.

Giuditta Zavarella

\*\*\*

New Britain, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo alla Casa del Popolo a Wallingford, 59 Maple Avenue, la terza domenica di aprile, cioè il 15 aprile, al pomeriggio. Tutti i compagni sono invitati ad essere presenti. Arrivederci dunque.

Il Gruppo L. Bertoni

\*\*\*

Newark, N. J. — Domenica 15 aprile alle ore 4 pom., nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, avrà luogo la mensile ricreazione

famigliare a beneficio dell'Adunata. Facciamo un caldo invito ai compagni che non distano molto dal luogo su detto di partecipare a queste nostre adunate acciocché riescano sempre più numerosi e interessanti e a tempo stesso si coopera ad assicurare vita lunga al nostro battegiario foglio.

L'Incaricato

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 21 aprile, alle ore 8 pom., al 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cibarie e rinfreschi. Amici e compagni sono cordialmente invitati.

I Refrattari

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Domenica 22 aprile, avremo una scampagnata fra amici e compagni nel posto di Lino, al 15-805 Blossom Hill Rd., Los Gatos. Si raccomanda di portare tutti le proprie vivande. Il ricavato andrà dove più unge il bisogno. Compagni e amici non mancate a questa bella scampagnata.

L'Incaricato

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 21 Aprile, alle ore 7:30 pom., nel Labor Educational Center, 924 Walnut Street, secondo piano, avrà luogo la nostra solita ricreazione pro' L'Adunata dei Refrattari e Vittime Politiche. I compagni e gli amici sono pregati di non mancare a questa serata di solidarietà.

Il Circolo di Emanc. Sociale

\*\*\*

New York — Tutti i compagni sono invitati con le loro famiglie di essere presenti alla grande serata che avrà luogo la sera del 29 aprile alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd Street, New York, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Vi sarà uno svariato programma, che comprenderà concerto canzonettistico con distinti cantanti; bozzetto in un atto dal titolo VERITA' di "peLARDO", seguirà una bellissima farsa. Non dimentichiamo dunque, domenica 29 aprile, alle 4:30 pomeridiane precise, tutti alla Bohemian Hall.

Gli Iniziatori

\*\*\*

Fresno, Calif. — Il picnic di Fresno si postone per cercare di evitare il mal tempo; perciò si è deciso che il picnic si farà sabato 12 maggio e domenica 13; nello stesso posto degli anni precedenti e a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per recarsi sul posto dal centro della città prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, da dove dei cartelloni appositi indicheranno il posto. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso al coperto. I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà, con le loro famiglie.

Gli Iniziatori

\*\*\*

New London, Conn. — Domenica 13 maggio nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

\*\*\*

Framington, Mass. — Resoconto della festa del 17 marzo pro' L'Adunata che si svolse nel Dramatic Club. Entrata generale \$340.16; contribuzione Paimi \$5.00; totale \$345.16; spese \$198.16; totale netto \$147.00. Che di comune accordo sono stati spediti all'Adunata. A tutti gli intervenuti i nostri ringraziamenti.

Il Dramatic Club

\*\*\*

San Francisco — Dalla festa del 17 marzo (comprese le contribuzioni) si è avuto un'entrata di \$532.05. Le spese \$144.05; utile netto \$388.00. Di comune intesa furon ripartiti così: Adunata \$150; Umanità Nova \$50.00 Freedom \$63.00; Vittime Politiche di Spagna \$50.00; Gruppi Riuniti di New York \$50.00; Volontà \$25.00. I contributori furono: Benny \$5; P. Calcagno 4; Alba Ostarello 2.50; N. Muratori 5; A. Bagnarini 10; A. Boggiano 5; D. Lardinelli 5; L. M. 5; J. Ranier 2.25; Joe e Augusta Piacentino 5; Joe Oppositi 10; Maria Lucarini 5. Un vivo ringraziamento a tutti per la bella riuscita della festa, e arrivederci il 22 aprile da Lino a Los Gatos

L'Incaricato

\*\*\*

Piombino — La Federazione Anarchica Elbano-Maremmana ringrazia tutti i compagni e simpatizzanti che aderirono all'iniziativa di Oddino Principi in suo favore. E comunica ad essi che il loro valido aiuto l'ha messa in grado di ultimare i lavori principali per rendere abitabile una sala e di indire il primo convegno che verrà tenuta in occasione dell'inaugurazione della sua nuova sede (Per la C.d.C.).

M. Bartolazzi

Brooklyn — Venerdì' sera 30 marzo abbiamo avuto la solita cenetta mensile con l'intervento di vari compagni. Per l'occasione si è passata una serata di utile discussioni. Fra i presenti furono raccolti \$50 per la vita dell'Adunata che passiamo all'Amministrazione.

Il Gruppo Volontà

\*\*\*

Cleveland, Ohio — Sabato sera 24 marzo in casa di un compagno, si ebbe una serata famigliare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, con un utile di \$75.00. Contribuzione di G. Celestini \$10; totale \$85.00.

I Liberi

\*\*\*

New York — Attività della Biblioteca dell'Adunata dal primo gennaio 1954 al 31 dicembre 1955: Entrata \$235.75; uscita \$39.37; avanzo \$196.38 che passiamo all'Adunata.

La Biblioteca dell'Adunata

\*\*\*

Chicago, Ill. — Resoconto dell'A. Berkman Aid Fund per l'anno che va dal 6 dicembre 1954 al 19 novembre 1955:

Entrate: Rimanenza al 6 dicembre 1954, \$47.78; General Defense Committee \$200; F. F. F., New York \$100; Workmen's Circle Branches \$155; Groups and Individuals \$394; Chicago Group \$306; A. V. Porezoff, Detroit, Mich. \$100; totale entrate \$1302.78.

Uscite: Aiuto ai prigionieri politici di Spagna \$690.15; S. I. A. in Franca \$100.15; Perseguitati e rifugiati della Bulgaria \$250; Prigionieri politici in Italia \$100.15; stampa e spese postali \$90.89; Varie \$15.70; totale uscite \$1247.04.

Rimanenza al 19 novembre 1955, \$55.74.

Come i bisogni dei nostri perseguitati l'opera assistenziale di questo comitato continua. Le rimesse che, sole, renderanno per l'avvenire come pel passato possibile tale attività, vanno indirizzate allo Alexander Berkman Aid Fund — 2422 North Halsted Street — Chicago 14, Ill.

Per il comitato di controllo:

O. Maximoff, S. Miller, D. Favia

### AMMINISTRAZIONE N. 14

Sottoscrizione

San Francisco, Calif., R. Fripp \$60; P. Botti 10; Remo 10; West New York, N. J., J. Olla 3; San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato 150; New York, N. Y., come da comunicato ricavato Biblioteca dell'Adunata 196.38; Framingham, Mass., come da comunicato il Dramatic Club 147.00; Cleveland, Ohio, come da comunicato I Liberi 85.00; Detroit, Mich., G. Boattini 2.00; New York, N. Y., G. Zavarella 2.00; Brooklyn, N. Y., come da comunicato Il Gruppo Volontà 50.00; totale \$715.38.

Riassunto

|                        |    |        |         |
|------------------------|----|--------|---------|
| Deficit precedente     | \$ | 642.32 |         |
| Spese N. 14            |    | 421.00 | 1063.32 |
|                        |    | <hr/>  |         |
| Entrata Sottoscrizione |    |        | 715.38  |
|                        |    | <hr/>  |         |
| Deficit                | \$ | 347.94 |         |

### Destinazioni varie

Volontà; San Francisco, Calif., come da comunicato l'Incaricato \$25.

Umanità Nova; San Francisco, Calif., come da comunicato l'Incaricato \$50.

Freedom; San Francisco, Calif., come da comunicato l'Incaricato \$63.

V. P. di Spagna; San Francisco, Calif., R. Fripp \$40; come da comunicato l'Incaricato \$50; totale \$90.

V. P. d'Italia; San Francisco, Calif., R. Fripp \$20; Patano \$5; totale \$25.

Comitato G. R. per i bisogni urgenti dei nostri compagni; San Francisco, Calif., come da comunicato l'Incaricato \$50.

### "VOLONTÀ"

#### Cambiamento d'indirizzo

Preghiamo i compagni e tutti i lettori di Volontà di prendere nota del nuovo indirizzo della rivista:

Lettere, articoli, giornali, riviste, libri vanno inviati a:

"VOLONTÀ"

Casella Postale 85

Genova-Nervi

Tutte le richieste — e solo le richieste — di opuscoli libri, edizioni R. L. vanno fatte a:

Gruppi Anarchici Riuniti

Vico Agogliotti-Cancello

Genova-Centro



## Il ritorno dei nazisti

Sotto il titolo: "Nazisti e Socialisti fanno il fronte unico in Germania", il Freedom di Londra analizza nel suo numero del 3 marzo u.s. il risultato delle recenti elezioni politiche nello stato del Reno Settentrionale-Westfalia, che hanno sconfitto il partito sostenuto dal governo della Germania Occidentale.

"Quel ch'è avvenuto in Renania Settentrionale-Westfalia — scrive il Freedom — è questo: che un fronte unico composto dal Partito Socialdemocratico e dal Partito Democratico Indipendente è emerso dalle urne vittorioso dell'Unione Democratico-Cristiana, che è il partito del capo del governo, il dott. Adenauer". E questa sconfitta si traduce per quest'ultimo nella perdita di un certo numero di voti al parlamento federale. Ma non è questo che interessa i compagni del Freedom.

Coloro che dirigono i partiti vincitori nelle elezioni indicate non sono contrari agli impegni militaristi del governo. Essi sono bensì contrari alla politica occidentalista di Adenauer, ma la loro opposizione non ha nulla a che vedere con un'opposizione di principio ai preparativi in corso per la guerra atomica: "Essi sono politicanti mossi semplicemente da due categorie di interessi: l'interesse proprio e l'interesse dello stato germanico, di cui si considerano i migliori sostenitori".

"In primo luogo, il nome del Partito Democratico Indipendente (F.D.P.) non deve trarre in inganno. Questo partito incominciò come partito liberale, ma nei suoi ranghi si sono andati a poco a poco infiltrando elementi di destra i quali sono ora pervenuti a dominarlo completamente. Il Manchester Guardian del 21 febbraio ha pubblicato il nome e cognome di una decina dei leaders, giovani e vecchi di questo partito, in Renania Settentrionale-Westfalia, tutti ex-fascisti niente affatto ravveduti: Willi Meyer, ex-membro della Gioventù Hitleriana e del partito nazista; Wolfgang Doering, ex-membro della Gioventù Hitleriana, segretario generale della sezione di Dusseldorf del F.D.P., sostenitore della necessità di epurare questo di tutti gli elementi liberali; Walter Scheel, ex-membro della Gioventù Hitleriana e del Partito nazista; Hermann Kohlbach, ex-tesserato del partito nazista ed ex-gerarca della polizia politica del Reich; Sigfried Zogelman, gauleiter distrettuale al tempo del nazismo, gerarca del protettorato di Boemia e Moravia durante la guerra; Hans Lange, funzionario della Gioventù Hitleriana e tesserato del partito nazista; dott. Erns Achenebach, già sostenitore del nazismo, servì sotto Abetz durante l'occupazione nazista della Francia; Rudolf Rahn, ex-ambasciatore a Roma, organizzatore della destra in seno al F.D.P.; Lothar Steuer, vice-presidente del Parlamento statale di Dusseldorf, ex-segretario di Hugenberg, hitleriano della prima ora; dott. Werner Best, ex-commissario del Reich nazista nella Danimarca occupata durante la guerra.

"Una volta — commenta Freedom — ci si sarebbe meravigliati di sentir dire che dei socialisti avessero stretta alleanza con un'organizzazione dominata da elementi nazisti. Ma è certamente un segno dei tempi che ora nessuno si sorprenda allo spettacolo di socialisti che fanno comunella con degli ex-nazisti. Dopo tutto, essi hanno per momento un interesse comune, e, presumibilmente tanto gli uni che gli altri si credono abbastanza furbi da essere i primi a vibrare il pugnale nel dorso degli altri, non appena i loro rispettivi interessi vengano a divergere. Attualmente il loro comune interesse sta nell'opposizione ad Adenauer e nel desiderio di unificare la Germania".

Soltanto ad unificazione compiuta si troveranno rivali.

Nè hanno ragione di gridare allo scandalo i comunisti, i quali sono stati i primi a dare a tutti l'esempio del fronte unico coi nazisti, prima durante e dopo la guerra.

La politica è una cosa sporca. Non sorprende ormai più nessuna capriola che possano fare i politicanti. Quel che sorprende e non finirà mai di

sorprendere, è che le popolazioni sfruttate ed oppresse, i lavoratori in particolar modo, continuano a lasciarsi abbindolare dalla demagogia di politicanti così poco scrupolosi.

## Dinamite razzista

Un dispaccio della Associated Press da Atlanta, capitale della Georgia, informava il 25 marzo u.s. che alle antimeridiane di quel giorno era esplosa una bomba in una casa di quella città recando gravi danni, fortunatamente soltanto materiali, stando a quel che avrebbe assicurato la polizia del luogo.

L'esplosione è avvenuta in una casa situata nel quartiere bianco della città ed ha non solo resa inservibile la casa colpita ma ha danneggiato anche un'abitazione vicina. Al momento dell'esplosione si trovavano nella casa distrutta la signora Jeanette Howard di anni 28, due figli rispettivamente di 11 e 5 anni, la di lei madre, quarantatreenne ed un'amica di 29 anni tutte persone di color negro.

La polizia, per bocca del sergente C. C. Hamby, ha dichiarato di non avere l'ombra di un indizio sull'identità del responsabile o dei responsabili. Il fatto che la casa colpita era stata recentemente comperata da gente di discendenza africana sembra indicare trattarsi di rappresaglie determinate dal pregiudizio di razza.

Il detective sunnominato avrebbe, secondo il dispaccio, affermato che "varie esplosioni consimili si sono verificate, nella medesima sezione della città di Atlanta, durante lo scorso mese, secondo ogni apparenza determinate dal desiderio di scacciare le persone classificate come negre da quella zona, prevalentemente abitata da cittadini classificati come bianchi.

Dove si vedere che la dinamite non diventa lecita soltanto in tempo di guerra contro il nemico esterno, ma lo è anche in tempo di pace contro cittadini che non hanno commesso nessuna colpa od errore, all'infuori di quello di essere stati generati da persone aventi la pelle colorata in modo piuttosto che in un altro.

E per un popolo che si atteggia ad araldo di civiltà e di libertà, la frequenza di bombardamenti del genere non è certamente motivo di orgoglio o prova di sincerità.

## Vittime oblate

Si grida continuamente, nella stampa e dalle tribune, contro l'omicidio continuato che si perpetra da tutte le parti, con incredibile incoscienza il più delle volte, per mezzo delle automobili. E va bene. E' una strage insensata che travolge non solo gli scervellati del volante, che potrebbero essere considerati quasi come volontari della morte — ma anche della gente che non manca di buon senso, procede sulla pubblica via con senso di responsabilità, ma non può sempre sottrarsi al pericolo che gli avventati e gli incoscienti presentano al volante di un'autoveicolo. Le statistiche del 1954 danno un totale di 36.000 morti in seguito ad accidenti automobilistici avvenuti negli Stati Uniti quell'anno.

Si grida pure a rotta di collo contro i danni materiali che recano gli scioperi nelle industrie nazionali e si contano in cifre di decine di milioni le giornate di lavoro perdute dai lavoratori che scioperano.

Si preferisce invece tacere dei morti, dei feriti e dei mutilati in conseguenza di accidenti sul lavoro, e raramente dicono i giornali quante giornate di lavoro siano state perdute, in capo all'anno per conseguenza di tali accidenti.

Ora, l'Industrial Worker di Chicago (19-III) riporta alcuni dati statistici del Bureau of Labor Statistics presso il governo degli S. U., da cui risulta che nel 1955 il numero delle giornate di lavoro perdute nelle industrie americane per motivo di sciopero fu approssimativamente di 28 milioni, mentre il numero delle giornate di lavoro perdute nelle stesse industrie nazionali in conseguenza di accidenti sul lavoro ammonta a 193 milioni.

Lo stesso ufficio di Statistica informa, inoltre, che il numero dei lavoratori industriali vittime di accidenti sul lavoro fu nel 1955 di 1.930.000, dei quali 1.839.000 furono feriti abbastanza gravemente da doversi assentare dal lavoro per una giornata o per più giorni; 76.000 riportarono minorazioni permanenti; mentre 14.200 rimasero addirittura uccisi.

Non c'è bisogno di dire che fra tutti questi accidenti sul lavoro possono esservene di quelli che non implicano una diretta responsabilità del datore di lavoro. Ma c'è anche meno bisogno di dire — perchè fatto risaputo da tutti — che nella maggior parte dei casi gli accidenti sul lavoro avvengono per negligenza od avarizia dei datori di lavoro o dei loro rappresentanti, oppure perchè il salariato non farebbe una giornata sufficiente ai suoi bisogni più elementari, o non conserverebbe l'impiego, se prendesse sul posto di lavoro anche soltanto le più elementari misure di sicurezza personale, di igiene o di prudenza.

## Il caso Dolci

Un poco alla volta sembra decisamente risvegliarsi anche in Italia il sentimento della solidarietà per le vittime della reazione anche quando non appartengono al proprio partito od alla propria tendenza.

Venticinque anni di reazione fascista e clericale avevano, se non distrutto completamente, certamente affievolito quel sentimento. Non si conosceva ormai quasi più che la solidarietà per i propri compagni di partito e correligionari di setta, straniera ogni altra. La disciplina di partito aveva in questo senso completata anche nei ranghi sedicenti proletari l'infesta opera di involuzione del fascismo e del clericalismo.

Un primo sporadico segno di risveglio si notò al tempo delle audacie dei tribunali militari, i quali pretendevano di avocare a se stessi — col consenso di un ministro repubblicano-storico — la giurisdizione sulle attività giornalistiche e letterarie di tutti quei cittadini che avessero prestato servizio militare; ed ha finito, quel risveglio, per attingere qualche cosa come l'unanimità di tutte le correnti d'avanguardia nel caso di Danilo Dolci, arrestato ai primi dello scorso febbraio per gli incidenti di Partinico, dove circa duecento disoccupati avevano tentato di intrapprendere certi lavori stradali di pubblico vantaggio, e furono insieme al Dolci arrestati dalla polizia del governo clericale, che continua a tenere in vigore le leggi fasciste.

Informa un dispaccio dell'agenzia inglese Reuters da Palermo, in data 31 marzo, che Danilo Dolci è stato processato insieme ai suoi coimputati e condannato con la condizionale. Il Dolci fu condannato a cinquanta giorni di reclusione con la condizionale e poi liberato dopo avere più che scontata quella pena in carcere preventivo. Quattro dei suoi coimputati furono condannati alla stessa pena. Altri 18 furono condannati al pagamento di una multa equivalente, dice il dispaccio, a 14 dollari ciascuno.

Non essendo comunisti, nè il Dolci nè i suoi coimputati, l'arbitrio poliziesco che li colpiva si prestava alla convergenza dei sentimenti e delle proteste di tutti gli elementi stanchi di vessazioni fasciste e di sopraffazioni governative.

Il Dolci, informa il dispaccio, "è stato difeso da alcuni dei più celebri avvocati del foro italiano. Il pubblico ministero aveva invocato una condanna di dieci mesi di reclusione ed una forte multa". Ma il suo arresto aveva provocato l'indignazione di molta gente che ne ha ormai le tasche piene della persistenza delle leggi e dei costumi del regime fascista, e che non poteva essere frenata dalle prevenzioni anticomuniste.

Il magistrato ha forse compreso che è ormai tramontato il tempo delle rassegnazioni silenziose, ed ha voluto mitigare la severità del rappresentante del Pubblico Ministero, pur salvando il principio della legalità dell'operato poliziesco. Ed è appunto contro questo principio che, dopo la condanna tanto vile quanto iniqua, la solidarietà della protesta dovrebbe continuare.

Non perchè si tratta di Dolci o di Partinico, ma perchè si tratta di tutti i diseredati d'Italia e di tutti coloro che avendo esperienze nuove da proporre per il bene di coloro che soffrono privazioni e fame, devono avere riconosciuto e rispettato il diritto di esprimere le loro opinioni, presentare al pubblico le loro proposte, e tentare le loro esperienze lasciando ai risultati di dimostrare coi fatti la bontà o meno di quelle opinioni.